

Vincenzo Riccati



Giustamente Adriano Augusto Michieli (1875-1959), storico che a lungo approfondì l'opera dei Riccati, nel presentare un ciclo di memorie dedicate agli studiosi trevigiani parlò dei "quattro Riccati" e li definì "matematici e poligrafi". I "quattro Riccati" sono Jacopo (1676-1754) e i suoi figli Vincenzo (1707-1775), Giordano (1709-1790) e Francesco (1718-1791); furono studiosi straordinariamente versatili e scrissero note e libri sugli argomenti più disparati, dalla matematica all'architettura, dalla fisica alla filosofia, dall'idrologia alla letteratura, dall'economia alla storia, dalla teoria musicale alla teologia.

Vincenzo Riccati fu il quarto figlio di Jacopo e di Elisabetta Onigo e nacque a Castelfranco Veneto l'11 gennaio 1707; a dieci anni iniziò gli studi presso il Collegio di San Francesco Saverio di Bologna, retto dai religiosi della Compagnia di Gesù sotto la guida del matematico Luigi Marchenti; il 20 settembre del 1726 entrò nel Noviziato di Piacenza della Compagnia come aspirante. Nel 1729 venne assegnato al Collegio di Padova, dove si dedicò allo studio ed all'insegnamento; nel 1734 si recò ad insegnare let-

tere italiane e latine presso il Collegio di Santa Caterina di Parma e nel 1735 iniziò lo studio della Teologia, prima nell'Educandato di San Rocco a Parma, poi (1736-1739) nell'Istituto di Sant'Ignazio a Roma. Dal 1739 insegnò matematica nel Collegio bolognese di Santa Lucia, succedendo a Marchenti; il 2 febbraio 1741 prese i voti. Nel lungo periodo bolognese Vincenzo Riccati formò allievi del calibro di V. Cavina, J. Mariscotti, G.F. Malfatti, G.A. Pedevilla, L. e P. Caldani, P. Giannini.

Vincenzo Riccati rimase a Bologna fino al 1773, quando, a causa della soppressione della Compagnia di Gesù, ritornò a Treviso, ospite dei fratelli Montino e Giordano; nello stesso anno rifiutò le cattedre di matematica presso le Università di Bologna e di Pisa. Dopo meno di due anni, il 17 gennaio 1775, morì a Treviso, dove venne sepolto, accanto al proprio padre Jacopo, nella tomba di famiglia nella Cattedrale.

Da un primo raffronto tra le opere di Vincenzo Riccati e quelle di Jacopo emerge una qualche differenza tra i caratteri scientifici dei due studiosi: a fronte dell'indole poliedrica, enciclopedica di Jacopo, gli interessi di Vincenzo appaiono meno diversificati. Il principale ambito di ricerca di Vincenzo Riccati fu l'analisi matematica; spesso si occupò della trattazione analitica di problemi meccanici, condotta mediante equazioni differenziali. Tra le più interessanti opere matematiche di Vincenzo Riccati, degno di menzione è *De usu motus tractorii in constructione Aequationum Differentialium Commentarius*, pubblicato a Bologna nel 1752. Si veda:

<http://www.syllogismos.it/libristorici/riccativincenzo.htm>

Un brillante discepolo di Riccati fu il lucchese Girolamo Saladini (1731-1813): Riccati e Saladini scrissero le *Institutiones Analyticae* in due volumi (Bologna, 1765-1767; Saladini curò la traduzione italiana del 1776), con un'organica presentazione dell'analisi matematica del periodo.

Vincenzo Riccati si occupò anche di fisica. Il *Dialogo, dove ne' congressi di più giornate delle forze vive e dell'azioni delle forze morte si tien discorso* (pubblicato a Bologna nel 1749) è opera certamente interessante, sia dal punto di vista scientifico che da quello letterario. In essa Riccati si occupò della celebre "questione delle forze vive", la controversia che vide schierati gli studiosi leibniziani opposti a quelli di scuola cartesiana.

Giorgio T. Bagni